

di Roberta Castellarin

Si vivrà di più e quindi l'appuntamento con la pensione è rinviato. La bozza di riforma contenuta nella manovra correttiva accelera l'adeguamento dei requisiti pensionistici alla speranza di vita. E prevede una progressiva equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne. Il sacrificio, lavorare di più, è compensato, però, dall'incremento che i lavoratori e le lavoratrici potranno attendersi. Come dimostra l'analisi realizzata da Progetica per *Milano Finanza*, che stima quando si potrà dire addio al lavoro e quanto ci potrà aspettare dallo Stato dopo la riforma. Per esempio una donna 40 enne dipendente che ha iniziato a lavorare a 25 anni dovrà aspettare il compimento del sessantacinquesimo compleanno per approdare al buen retiro, ma ci andrà con un assegno che può salire da 103 euro al mese nell'ipotesi peggiore, fino a 161 in quella migliore. Questo vuol dire che con un ultimo reddito di 36 mila euro lordi potrà avere ogni mese 1.719 euro in una situazione intermedia. Con le successive riforme che hanno ridisegnato il sistema pensionistico italiano non è possibile sapere con certezza quanto si andrà in pensione.

Più che di pensione prevedibile, bisognerebbe parlare di una forchetta di possibili rendite, con un assegno massimo e minimo variabile a seconda di come andrà l'economia, di quanto si allungherà la vita media della popolazione e di quanto farà carriera il lavoratore. E non è possibile stimare con certezza nemmeno la data della pensione, a meno che non si abbiano i 40 anni di contribuzione. Questo perché l'età della pensione è legata alla speranza di vita della popolazione.

(continua a pag. 16)

I VOSTRI SOLDI/3 La riforma allontana l'addio al lavoro di qualche mese per gli uomini. Ma di anni per le donne. A fronte di questo sacrificio sale l'assegno atteso. Così una lavoratrice può anche aspettarsi 166 euro in più al mese

Come cambia la pensione

COME CAMBIA L'ASSEGNO PUBBLICO PER CHI RESTA DI PIÙ AL LAVORO											
Categoria	Genere	Età	DOPO LA RIFORMA			STIMA EFFETTO RIFORMA					
			Quando andrà in pensione		Quanto prenderà (euro lordi per 13 mensilità)			Quanto si lavorerà di più (mesi)		Quanto si guadagnerà di più (euro lordi per 13 mensilità)	
			Min	Max	Min	Medio	Max	Min	Max	Min	Max
DIPENDENTI	M	30	lug 2045	apr 2047	1.358 €	1.709 €	2.133 €	0	4	0 €	15 €
	M	40	nov 2034	gen 2037	1.435 €	1.726 €	2.071 €	4	4	11 €	19 €
	M	50	mag 2024	gen 2025	1.636 €	1.782 €	1.975 €	4	4	14 €	15 €
	F	30	mag 2045	apr 2047	1.358 €	1.709 €	2.125 €	0	14	7 €	106 €
	F	40	set 2034	nov 2036	1.430 €	1.719 €	2.059 €	14	14	103 €	161 €
	F	50	ago 2023	lug 2024	1.612 €	1.759 €	1.915 €	9	10	55 €	89 €
AUTONOMI	M	30	gen 2047	ott 2047	835 €	1.049 €	1.439 €	0	4	0 €	69 €
	M	40	lug 2036	ott 2037	890 €	1.093 €	1.368 €	0	4	0 €	10 €
	M	50	nov 2025	gen 2027	1.255 €	1.366 €	1.535 €	4	10	9 €	51 €
	F	30	nov 2045	ott 2047	835 €	1.049 €	1.302 €	0	14	4 €	66 €
	F	40	mar 2035	mag 2037	878 €	1.055 €	1.273 €	14	14	46 €	71 €
	F	50	feb 2024	gen 2025	1.191 €	1.290 €	1.411 €	9	10	22 €	38 €
PARA-SUBORDIN.	M	30	gen 2046	ott 2047	1.108 €	1.390 €	1.787 €	0	4	0 €	72 €
	M	40	mag 2035	lug 2037	1.059 €	1.267 €	1.507 €	4	4	12 €	39 €
	F	30	nov 2045	ott 2047	1.108 €	1.390 €	1.722 €	0	14	8 €	86 €
	F	40	mar 2035	mag 2037	1.054 €	1.246 €	1.474 €	14	14	63 €	91 €

IPOTESI DEMOGRAFICHE:
 - scenario minimo: allungamento speranza di vita 2 mesi ogni 3 anni (Istat basso)
 - scenario medio: allungamento speranza di vita 5 mesi ogni 3 anni (Istat alto)
 - scenario massimo: allungamento speranza di vita 6 mesi ogni 3 anni (Istat storico)

IPOTESI MACROECONOMICHE:
 - scenario minimo: crescita reale annua Pil 0,5%
 - scenario medio: crescita reale annua Pil 1%
 - scenario massimo: crescita reale annua Pil 1,5%

IPOTESI LAVORATIVE:
 - scenario minimo: crescita reale annua retribuzione 0,5%
 - scenario medio: crescita reale annua retribuzione 1%
 - scenario massimo: crescita reale annua retribuzione 1,5%

ALTRE IPOTESI:
 Il momento del pensionamento è quello di effettiva apertura della finestra pensione
 Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
 Età di inizio contribuzione: 25 anni
 Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui
 Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Fonte: Progetica

Sorgi (Progetica), l'integrazione serve anche se si lavora fino a 70 anni

Ogni volta che si riapre il cantiere previdenziale si moltiplicano i dubbi dei lavoratori riguardo la pensione di scorta. Cresce l'idea che più si rinvia il momento dell'addio al lavoro meno sarà necessaria un'integrazione. Ma Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica, spiega che non è affatto così.

Domanda. Conviene versare il tfr alla previdenza complementare?

Risposta. Esaminando tutti i periodi di osservazione ventennale dal 1970 ad oggi (dal 1971-1990 al 1992-2011) il tfr non si è mai comportato meglio di un investimento azionario. Mai. Inoltre, le valutazioni che si fanno sono spesso condizionate da due fatti: in primo luogo, si confrontano strumenti di lungo periodo basandosi sui trimestri o sui singoli anni; in secondo luogo i confronti tralasciano la variabile fiscale, che penalizza molto il tfr rispetto ad ogni altra forma di investimento previdenziale, anche al netto dei costi.

D. Perché pensare ora a una pensione che continua a spostarsi avanti nel tempo?

R. Le continue revisioni di provvedimenti pensionistici fanno talvolta percepire al cittadino che «se Achille non raggiungerà mai la tartaruga tanto vale non cominciar nemmeno a correre». I ragazzi, peraltro, hanno tutt'altre priorità che la vecchiaia ed i non giovani spesso preferiscono evitare di affrontare questioni che condurrebbero al rammarico per non averci pensato prima. I cittadini sono interessati a quando si andrà in pensione, ma poco a quanta pensione si avrà.

D. Bisogna sottoscrivere la previdenza complementare?

R. La previdenza pubblica rende ogni anno tanto quanto la media quinquennale nominale di incremento del prodotto interno lordo. Il rendimento del Pil oggi è leggermente maggiore di quello del tfr; ma peggiore di quello dei mercati azionari sui tempi tipici di riferimento pensionistici. Pensare che in futuro un Paese con già 16 milioni di anziani e

11 milioni di giovani possa abbinare all'invecchiamento della popolazione un grande incremento del pil è tutto da dimostrare. Meglio dunque diversificare e quindi non investire tutta la propria pensione in un'economia nazionale.



Sergio Sorgi

D. L'adeguamento delle età pensionabili femminili è giusto?

R. Andare in pensione prima, per le donne, significa spesso andarci con assegni ridotti rispetto a quelli degli uomini, a causa sia delle durate contributive più brevi che delle persistenti differenze di remunerazione e di carriera. Andare in pensione dopo offre maggiori risultati in termini di pensione, ma c'è anche un costo sociale legato al cosiddetto doppio ruolo data la scarsità di supporti pubblici. Perché non dare opzioni di scelta alle future pensionate?

D. Perché è così difficile sapere quan-

ta pensione avremo?

R. Forse, banalmente, nessuno se la sente di dare cattive notizie ai cittadini senza avere una strategia per uscire dal problema. La pensione è un nervo scoperto in termini di immediata perdita di consenso sociale laddove si facciano scelte impopolari. In più, è complicato comunicare cattive notizie: come dire a un parasubordinato che, in assenza di cambiamenti, non avrà di che mangiare dal 15 alla fine del mese per tre o più decenni che passerà in pensione? D'altro canto, però, l'unico modo per aiutare i cittadini a risparmiare per il futuro è metterli in grado di conoscere per tempo le difficoltà economiche cui dovranno far fronte.

D. Come far decollare la previdenza integrativa?

R. Tra obbligatorietà e volontarietà rimane una terza strada, quella dell'arruolamento automatico. Vi è un ingresso obbligatorio in un percorso, ma viene poi lasciata massima libertà ai cittadini di cambiare o di uscire dal programma. Una via che all'estero ha dato ottimi risultati (riproduzione riservata)